

dal 1886

luglio agosto 2024

POSTE ITALIANE S.P.A. Spedizione in abb.postale
DL. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1 - Comma 1 VT/2008

n.4

Associazione Nazionale Arma di Cavalleria

dal 1886
RC
RIVISTA DI
CAVALLERIA

NUOVI SPECIALISTI

Rivista di Cavalleria



LA NOTTE DEI DRAGHI

n. 4-2024 luglio Agosto



ASSOCIAZIONI COMBATTENTISTICHE E D'ARMA

“Patrimonio prezioso e irrinunciabile della Difesa e della Nazione”

Tra le numerose missioni che oggi impegnano le Forze armate all'estero forse quella del contingente in Libano è la più delicata. Si è parlato anche della possibilità di un ritiro dei nostri militari visto che la loro area di responsabilità è molto prossima al conflitto in atto.

Quale situazione dovrebbe verificarsi per indurre a questa decisione?

L'Italia è presente in Libano dal 1978, in seguito alla costituzione della missione ONU denominata UNIFIL-1 (United Nations Interim Force in Lebanon) che ha dato concreta attuazione alle risoluzioni ONU 425 e 426 conseguenti all'occupazione del sud del Libano da parte di Israele. L'attuale missione UNIFIL-2 è stata invece avviata con la risoluzione ONU 1701 dell'agosto 2006, adottata dopo i violenti scontri scatenati dagli attacchi delle milizie di Hezbollah ad Israele. I nostri militari formano il contingente più numeroso – più di 1100 unità – all'interno del dispositivo multinazionale. Dopo il raid del 7 ottobre la tensione si è innalzata e si teme un'escalation; se lo scenario dovesse precipitare con il passaggio ad un conflitto aperto tra Israele ed Hezbollah, lo schieramento del nostro contingente e la sua missione difensiva dovrebbero essere riconsiderati, d'intesa con gli Alleati. Il Ministro Crosetto al proposito ha chiarito che se ci fosse un'escalation, le truppe Onu dovrebbero allontanarsi perché sono schierate nell'area con altre regole di ingaggio e con un mandato nato in un contesto diverso.

Al momento lo scenario registra un tasso di criticità crescente; e la valutazione dello stato di sicurezza viene continuamente monitorata per assumere ogni possibile misura a protezione del personale.

Allo stato attuale, la situazione consente la permanenza dei Caschi Blu italiani nel rispetto degli impegni presi e del perimetro delineato dal mandato della missione ONU. Dobbiamo essere riconoscenti ai nostri soldati per il lavoro svolto in un quadrante delicato e fondamentale per l'equilibrio geopolitico del Medio Oriente. Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha riassunto perfettamente la natura e l'importanza della presenza dei militari italiani in Libano nella sua recente visita dello scorso 28 marzo, ricordando che la

professionalità e l'umanità dei nostri militari, unite alla capacità di essere competenti e di saper intercettare i reali bisogni della popolazione civile locale, sono la base dell'autorevolezza che l'Italia ha costruito nel mondo.

Parlando invece di operazioni sul territorio nazionale, lei cosa pensa a proposito degli appelli all'intervento dell'Esercito che vengono rivolti in occasione delle emergenze più disperate?

Uno dei doveri delle Forze Armate è quello di svolgere compiti specifici in circostanze di pubblica calamità e in altri casi di straordinaria necessità e urgenza. Compiti che i nostri militari assolvono con professionalità e competenza, frutto anche di un sistema addestrativo costante che si rivela prezioso anche nelle emergenze in soccorso alla popolazione. È un impegno nobile, che concorre alla sicurezza di tutta la Nazione anche in campi diversi da quelli prettamente militari. Un esempio lo abbiamo avuto durante la pandemia da Covid-19: in un momento di straordinaria emergenza e in una situazione drammatica per l'Italia e il mondo intero, le nostre Forze Armate sono state, insieme a medici ed infermieri, una delle risorse sulle quali la Nazione ha potuto fare



L'Esercito interviene dopo il terremoto di Amatrice

affidamento. Ma non è il solo esempio. La dimensione del militare, che ad un altissimo livello di addestramento aggiunge il senso del dovere conseguente al giuramento prestato all'Italia, fa sì che le nostre donne e i nostri uomini con le stellette rappresentino una risorsa straordinaria proprio nei momenti emergenziali. Gli appelli alle Forze Armate, che vengono richiamati dalla sua domanda, ritengo siano un segno di fiducia verso i nostri militari. Provengono da molti e diversi settori della società e dalle Istituzioni che spesso vedono il nostro personale con le stellette come un baluardo a difesa della collettività. Di questo dobbiamo andare orgogliosi. Ma le richieste di intervento non possono essere di ogni tipo o estemporanee; devono essere pertinenti al ruolo dei militari e tenere conto di molti fattori, come la necessità e l'urgenza, l'impegno in termini numerici e l'ordine di priorità rispetto ad altri impegni assunti, in Italia e all'estero, nonché la compatibilità dell'intervento richiesto con la specificità della Forza Armata.

La disponibilità di materiali e mezzi, per quanto moderni e sofisticati, non garantisce di per sé l'efficienza operativa, alla cui base resta sempre il fattore umano. Nel Rapporto Esercito 2023 si legge: "Il personale rappresenta la risorsa primaria dell'organizzazione militare e, di conseguenza, la formazione costituisce uno dei capisaldi su cui l'Esercito concentra i propri sforzi". C'è qualcosa che secondo lei si potrebbe migliorare nell'attuale sistema della formazione?

La formazione del personale civile e militare è un prerequisito indispensabile, in un'organizzazione complessa e articolata come sono le Forze Armate. Non solo.

La formazione, che considero a suo modo un domino strategico, deve essere rispondente alle attuali sfide e, per quanto possibile, anticipare quelle che si profilano all'orizzonte.

Gli scenari cambiano, i domini non sono più soltanto quelli tradizionali, ma ne esistono di nuovi, nonché altri cosiddetti emergenti. La Difesa deve continuare ad evolversi anche verso le frontiere dei nuovi domini, come cyber e spazio, o verso quelli emergenti, appunto, come l'ambito cognitivo e il cosiddetto *underwater* - il dominio sottomarino - dove passano cavi per la trasmissione dei dati internet e molti gasdotti - per rispondere alle nuove sfide sempre più complesse con paradigmi e competenze adeguati e specialità che si ottengono attraverso una formazione continua, che riguarda le Scuole e le Accademie ma che prosegue lungo tutto il percorso della carriera del militare.

Alle Forze Armate di domani servono capacità multidomi-

nio e competenze specifiche, che affrontino anche le guerre ibride che rappresenteranno una nuova frontiera.

A questo proposito voglio citare solo un esempio, che indica la direzione interforze che dobbiamo seguire; mi riferisco al Primo Modulo Interforze riservato a Capitani di tutte le Forze Armate e dell'Arma dei Carabinieri, che si è svolto per la prima volta quest'anno, in parallelo, con scambio di frequentatori e docenti, negli istituti di formazione della Difesa, in un'ottica di integrazione e condivisione, affrontando materie ed argomenti "di frontiera", la cui conoscenza è indispensabile per prevenire ed affrontare sfide nuove.

I partecipanti al Modulo hanno studiato, ad esempio, i pericoli di un utilizzo malevolo dell'Intelligenza Artificiale o quelli del "Cognitive Warfare".

La "Competizione Cognitiva", come la manipolazione delle informazioni e delle opinioni rappresenta una minaccia ibrida da fronteggiare, perché comporta l'uso distortivo della comunicazione e introduce la disinformazione e *deep fake news*. Serve insomma, più in generale, una formazione moderna, avanzata, quasi sofisticata, affinché i comandanti del futuro abbiano competenze e capacità decisionali adeguate ai nuovi contesti operativi che impongono sempre più un approccio orientato all'interoperabilità tra i sistemi e gli attori,

a livello nazionale e internazionale. La Difesa è pronta e preparata per raccogliere e affrontare queste nuove sfide.

Ancora a proposito di formazione, abbiamo notato la sua particolare attenzione verso le Scuole Militari. Il compito di questi Istituti può essere visto in chiave di preparazione alla carriera militare o, più in generale, come formazione del cittadino. Quale è la sua visione?

La mia attenzione è dovuta, nell'esercizio della delega alla Formazione a me conferita; inoltre sono una ex-insegnante e sono vicina al mondo scolastico.

Apprezzo molto il ruolo educativo e formativo di questi Istituti; li seguo da vicino e li coinvolgo in alcune iniziative esterne. Le Scuole Militari assolvono un compito di preparazione non solo alla vita militare ma soprattutto concorrono all'educazione dei buoni cittadini di domani.

Questi ragazzi e queste ragazze ricevono una formazione a 360 gradi, che mira alla crescita equilibrata della parte cognitiva, di quella umana e di quella esistenziale; hanno la possibilità inoltre di fare esperienze extracurricolari estremamente formative che vengono declinate in maniera differenziale a seconda del Liceo Militare e delle diverse Forze Armate di cui fanno parte.

Accedere alla Nunziatella, al Morosini, alla Teulì o alla



INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO ISABELLA RAUTI

Douhet mette i ragazzi di fronte a prove concorsuali difficili da affrontare, a regole da rispettare e a norme disciplinari da seguire; soprattutto, un giuramento da prestare, che sancisce il loro ingresso all'interno di un'istituzione militare e della famiglia della Difesa.

Un passaggio formale tutt'altro che banale, un'assunzione di responsabilità compiuta a soli quindici anni, uno spartiacque nella vita che rappresenta plasticamente il valore ed il profondo significato della loro scelta.

Al termine del percorso triennale, dopo l'esame di maturità, molti scelgono di continuare la vita militare, altri scelgono la vita civile; ma ciascuno di loro conserva le esperienze fatte, le amicizie strette e i valori assorbiti nei tre anni in uniforme come un patrimonio, un arricchimento che potrà essere investito in ogni ambito della società.

Questa è un'importantissima funzione educativa svolta dai Licei militari, che crea un ponte tra il mondo della Difesa e la società civile, mantenendo quella osmosi in parte venuta meno con la sospensione del servizio di leva obbligatoria. Dedicare energie e risorse a questi Istituti è un dovere che la Difesa, ma direi l'Italia assolve con convinzione.

Continueremo a farlo perché è una semina i cui frutti hanno sempre rappresentato, e rappresenteranno, una ricchezza per la nostra Nazione.

La componente femminile nelle Forze armate è ormai una realtà consolidata e l'interesse delle donne per la realtà militare è ancor più spiccato tra le giovani. Il mondo militare peraltro sembra mostrarsi accogliente nei confronti delle donne, pensiamo ad iniziative come gli asili nido in alcune caserme; si è fatto abbastanza in questo senso o è possibile fare di più e meglio?

Le donne in servizio nelle Forze Armate sono circa 23.000 e rappresentano circa l'8% del totale dei militari. Nel 2023 le prime Ufficiali hanno assunto il comando di unità a livello di battaglione. È un traguardo importante, maturato in oltre due decenni di impegno. Grazie alla legge n. 380 del 1999 le Forze armate italiane hanno ammesso il personale femminile in tutte le categorie e a tutti i ruoli, di comando e di base. Oggi, a 24 anni di distanza dai primi reclutamenti femminili nelle Forze armate e di Polizia (Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza), possiamo sicuramente analizzare quella che non è più una novità ma una realtà consolidata e operativa, e come tale deve essere considerata.

Sul piano formale l'assenza di preclusioni di incarichi e di impieghi oltre che di ruolo o di categorie, rende il modello di reclutamento italiano tra i più avanzati del mondo in termini di pari opportunità. Con l'ingresso delle donne sono emerse questioni nuove e bisogni specifici quali, ad esem-



Il giuramento alla Scuola Teulié



Allievi della Scuola militare Teulicé

pio, la conciliazione con la maternità e la genitorialità che, nel caso di matrimoni tra colleghi, richiedono, se possibile, un'attenzione ancora maggiore. L'organizzazione militare e la famiglia sono Istituzioni sfidanti e quindi possibili competitors nella dispensa delle attenzioni ed energie da parte del militare, soprattutto del militare donna, in quanto entrambe richiedono una particolare dedizione. Le Forze Armate perseguono costantemente l'obiettivo di conciliare la parità di genere con la funzionalità e le esigenze organizzative sostenendo il personale militare, soprattutto quello femminile, nei compiti di cura genitoriale, anche realizzando, tra gli altri, asili nido che sono sicuramente una risposta necessaria ma non sufficiente alle necessità familiari.

All'Istituzione militare compete la ricerca continua del giusto equilibrio fra l'esigenza di garantire l'efficienza dei reparti e quella di conciliare la carriera delle donne militari con l'esercizio del loro ruolo nell'ambito familiare e sociale. Oltre agli asili nido, occorrono strategie più complesse che investono il contesto sociale esterno e i meccanismi di welfare a sostegno della condizione femminile.

È un impegno che merita la più grande attenzione, perché i risultati in termini di efficacia operativa sono evidenti.

L'impiego di uomini e donne nelle stesse unità ha creato un valore che non è la semplice somma delle parti, maschile e femminile, ma una efficace sintesi operativa. Una sintesi arricchita da un "punto di vista di genere", una visione differente che valuta le diverse ricadute di genere di ogni decisione ed azione, in grado di suggerire anche strategie specifiche ed appropriate, che tengano conto di una diversa prospettiva.

In questo anno di Olimpiadi si guarda con particolare interesse allo sport paralimpico; per le Forze Armate ne sono protagonisti quei militari che per svolgere il loro servizio hanno pagato un prezzo elevato.

È prevista anche una apertura verso l'esterno in questo particolare settore?



Il gruppo sportivo paralimpico della Difesa alla parata del 2 giugno

Lo sport è un motore di inclusione e lo sport paralimpico, in particolare, attraverso le sue sfide e le sue iniziative, traccia la strada nella direzione dell'integrazione, abbattendo limiti e barriere, superando stereotipi e pregiudizi. L'atleta paralimpico persegue obiettivi alti e sfidanti con determinazione, forza, coraggio, uniti ad una voglia di superare il limite, che sono un insegnamento per tutti.

L'attività sportiva paralimpica, che segue nell'esercizio delle deleghe ricevute, è un settore che stiamo valorizzando, innanzitutto per favorire chi la pratica con grande passione ed impegno, ma anche perché vogliamo sostenere e veicolare il messaggio di tenacia e resilienza di cui gli atleti sono portatori, che può essere una fortissima fonte di ispirazione per tante persone che, nel quotidiano, devono affrontare le piccole e grandi sfide della vita.

Come Difesa, siamo orgogliosi di avere un nostro Gruppo Sportivo Paralimpico; l'esistenza e l'attività del GSPD sottolineano l'attenzione che il mondo della Difesa ha nei confronti dei militari che per cause di servizio hanno riportato traumi e lesioni permanenti.

Lo spirito con cui è stato fondato e si è affermato il Gruppo Paralimpico Sportivo della Difesa è infatti quello di "non lasciare nessuno indietro", come ricorda spesso il Ministro Guido Crosetto.

È una realtà unica nel suo genere nell'ambito della Pubblica Amministrazione; una realtà nata nel 2014 che si è consolidata progressivamente, fino a raggiungere la quota di 95 atleti di cui 76 militari e 19 "contrattualizzati"; questi ultimi sono atleti paralimpici di alto livello - certificato dal Comitato Italiano Paralimpico (CIP) - che sottoscrivono contratti triennali con la Difesa, la quale li sostiene concretamente nella loro attività sportiva. È uno dei segni di apertura verso l'esterno richiamati dalla sua domanda. Ma non è l'unico. Abbiamo recentemente instaurato un tavolo tecnico interministeriale nell'ambito di un Protocollo d'intesa tra Ministero Difesa e Ministero dello Sport e i Giovani, firmato a settembre 2023, con l'obiettivo anche di individuare eventuali in-

INTERVISTA AL SOTTOSEGRETARIO ISABELLA RAUTI

infrastrutture sportive delle Basi logistiche della Difesa in cui si potranno allenare non solo atleti dei Gruppi Sportivi delle Forze Armate ma anche le Società o Associazioni Sportive Dilettantistiche, secondo le necessità del territorio, sull'esempio di strutture come quella del Villaggio Tempesti di Corvara (BZ) già operativa grazie all'intervento di Difesa Servizi. Infine, per favorire ulteriormente l'impegno dei nostri atleti ed i loro allenamenti, stiamo perseguendo l'obiettivo di dotare il GSPD di un proprio Centro Sportivo, un impegno che auspico sia raggiunto nel più breve tempo possibile.

Tra le sue deleghe come Sottosegretario c'è anche quella per i rapporti con le Associazioni combattentistiche e d'arma. Il recente provvedimento che consente alle Associazioni di entrare nel Terzo Settore, che sappiamo essere stato sostenuto dal suo Dicastero, quali benefici potrebbe dare?

Le Associazioni combattentistiche e d'arma costituiscono un patrimonio prezioso e irrinunciabile della Difesa e della Nazione. Non solo perché sono fiere portatrici di valori propri del mondo militare, di cui rappresentano pienamente i principi di lealtà, amore per le Istituzioni e rispetto delle regole; ma anche perché esse contribuiscono in maniera rilevante e concreta, con la loro costante presenza e le tante ini-

ziative di cui sono protagoniste, a tutelare la memoria ed a trasmettere le tradizioni e la storia militare d'Italia, nonché il ricordo dei nostri Caduti.

Le Associazioni svolgono davvero un'importante ed insostituibile opera culturale ed identitaria della quale la Difesa è profondamente riconoscente. Un impegno per e nella società civile, articolato in settori diversificati e declinato in situazioni anche di emergenza.

Con grande generosità, gli appartenenti alle Associazioni si dedicano a molteplici forme di servizio di prossimità, contribuendo a migliorare la vita dei cittadini, affiancandosi e supportando all'azione degli enti locali.

Con questo spirito di vicinanza è stata raccolta e convintamente sostenuta, dal Ministero della Difesa, la richiesta delle Associazioni d'arma di poter essere iscritte nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), pur mantenendo le loro specificità. Tale principio è stato oggetto di un emendamento che ha trovato pieno riscontro nella cornice legislativa; come è noto il disegno di legge "Disposizioni in materia di politiche sociali e di enti del Terzo Settore" è stato approvato in via definitiva al Senato il 25 giugno scorso. Una legge che rappresenta il giusto riconoscimento del valore sociale delle attività di volontariato che le Associazioni svolgono quotidianamente, costituendo un pilastro del welfare sussidiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La compagnia d'onore di Assoarma sfilava alla parata del 2 giugno 2024